



Il controllo dell'offerta tra sogno e realtà

In un mercato agricolo sempre più libero è fondamentale migliorare drasticamente la tempestività e la completezza del sistema informativo e previsionale, ma anche impostare rapporti più maturi all'interno delle diverse filiere

di **Gabriele Canali**

Dopo la riforma dell'ocm vino e l'approvazione dell'health check, sono stati aboliti, almeno dal punto di vista delle decisioni prese, anche gli ultimi vincoli di natura quantitativa sulle produzioni agricole: i diritti di impianto per le viti da vino, da un lato, e le quote latte dall'altro (anche se entrambi dal 2015).

Queste decisioni si inseriscono, peraltro, in un contesto di eliminazione quasi totale anche delle altre forme di intervento sui mercati che possono avere effetti rilevanti sulle quantità prodotte (set aside), o su quelle immesse sul mercato (i ritiri di mercato o i sostegni all'ammasso privato). In altri termini ormai è stata smantellata formalmente quasi ogni misura atta ad agire direttamente sulla produzione o sull'offerta: il mercato è così tornato a essere, pur con le sue imperfezioni e distorsioni, il riferimento pressoché assoluto anche per il settore agricolo. D'altra parte questa era una direzione tracciata da tempo e per molti versi auspicata e auspicabile. Tuttavia in troppi si sono forse dimenticati delle caratteristiche strutturali del settore agricolo che non hanno cessato di essere vere nemmeno oggi, e che continuano a condizionarne l'efficienza. Anzitutto il problema dello sfasamento temporale tra decisione di produrre e realizzazione effettiva della produzione. In questo settore i processi produttivi richiedono settimane, mesi, anni: basti pensare ai formaggi grana, ad esempio, o ai vini e alla frutta (se si considera anche solo il tempo

necessario per passare dall'impianto alla produzione).

Gli imprenditori prendono le loro decisioni sulle dimensioni del processo produttivo (ettari seminati, piante messe a dimora, vacche tenute in lattazione, suinetti allevati, grana prodotto e avviato alla stagionatura, ecc.), sulla base dei prezzi e delle previsioni disponibili al momento dell'avvio del processo, senza sapere cosa succederà effettivamente al momento del raccolto o della vendita del prodotto finale.

Un esempio chiarissimo si è avuto anche nel corso di quest'anno per il frumento: nell'autunno 2007 i prezzi erano particolarmente alti e quasi tutte le previsioni indicavano la possibilità di ulteriori rialzi. La storia successiva è fin troppo nota: il forte aumento delle superfici seminate, in Italia e in gran parte del mondo, unito a un discreto andamento climatico, hanno determinato una forte crescita della produzione che ha fatto scendere drasticamente i prezzi proprio poco prima del nuovo raccolto. Con le conseguenze ben note. E forse in questi ultimi mesi sta accadendo l'esatto opposto.

Ma lo stesso problema interessa anche altre produzioni: basti pensare alla crisi da eccesso di offerta dei formaggi grana, alle forti fluttuazioni del prezzo dei suini nel corso dell'ultimo anno, ma anche al caso di eccesso di produzione verificatosi nel 2004 per il pomodoro da industria, che ha portato a una caduta dei prezzi per un paio di anni successivi, il tempo necessario alle imprese di trasformazione per smaltire le eccedenze di prodotto stoccato.

Non v'è dubbio, quindi, che il problema dell'adattamento tempestivo dell'offerta di prodotti agricoli alle esigenze della domanda e dei consumi esista, anzi, sia destinato a diventare ancora più rilevante, in assenza di specifici interventi, nelle attuali condizioni di mercato più libero e meno condizionato dalle politiche.

Il problema è come intervenire. Prodotti diversi, cicli produttivi più o meno lunghi, dimensioni e tipologie diverse degli investimenti necessari per aumentare le dimensioni produttive, diverse forme di coordinamento e di integrazione di filiera richiedono necessariamente approcci differenziati. È certamente necessario migliorare drasticamente, in termini di tempestività, ricchezza, completezza e trasparenza di dati il sistema informativo relativo alle produzioni e ai mercati (quelli veri), sia pubblico che privato. È anche importante poter contare su sistemi adeguati che permettano di sviluppare previsioni: certo non è facile fare buone previsioni (sulle semine, sulle produzioni, sui prezzi), ma il nostro Paese sembra brillare per «assenza» di previsioni.

In altri casi (ad esempio, il pomodoro da industria) è certamente decisivo il ruolo della contrattazione tra le parti e della programmazione delle produzioni, nella consapevolezza che le crisi generano, prima o poi, ricadute negative su tutta la filiera.

In altri casi ancora, ad esempio i grana e i prosciutti (le grandi dop), è forse tempo di mettere mano a norme antitrust specifiche che tutelino veramente, e nel tempo, i consumatori: i cicli di prezzo, infatti, portano sia prezzi bassi sia, prima o poi, anche prezzi elevati e a perdere sono sempre i produttori da un lato, ma anche i consumatori dall'altro.